

## 13.

# Famiglia romana e famiglia vandala nell’Africa di Vittore di Vita

Marcello Lusvarghi

DOI – 10.7359/764-2016-lusv

**ABSTRACT** – Behind the theological interpretation of the events that mark the entire work of *Victor Vitensis*, the *Historia Persecutionis* contains multiple information about both the Roman-African family and the Vandal one. The hagiographic representations in which the members of the African family are protagonists allow to consider the author knowledge about the marriage law and the role of family members in late antiquity. At the same time the description of the Vandal Kings’ actions provides essential information about their succession system and their family relationships.

**KEYWORDS** – Huniric, marriage law, succession system, Vandals, Victor Vitensis. Legge sul matrimonio, sistema di successione, Unerico, Vandali, Vittore di Vita.

L’*Historia Persecutionis Africanae provinciae* redatta da *Victor Vitensis* al concludersi del V secolo d.C. è considerata una delle fonti cardine per lo studio del dominato vandalo sulla diocesi d’Africa, in particolar modo per i regni di Genserico <sup>1</sup> e di suo figlio Hunirico <sup>2</sup>.

Tuttavia, a causa della mancanza di menzioni relative al testo e al suo autore <sup>3</sup> al di fuori della tradizione manoscritta dell’opera stessa <sup>4</sup>, non abbiamo la possibilità di comparare l’*Historia* con altri scritti da lui redatti, di avere un riscontro sulle impressioni dei contemporanei e neppure di avere

---

<sup>1</sup> PLRE 2, *Geisericus*, 496-499.

<sup>2</sup> PLRE 2, *Hunericus*, 572-573.

<sup>3</sup> Nella *Notitia provinciarum et civitatum Africae* (Not. Byz. 44), relativa al 484 d.C., viene menzionato un *Victor Vitensis*, vescovo della Byzacena, che potrebbe essere identificato con l’autore dell’*Historia Persecutionis* se non fosse che le notizie forniteci dall’autore stesso nell’opera, unitamente all’incertezza riguardo alla datazione della stessa, adducono grossi interrogativi in merito a questa identificazione.

<sup>4</sup> IX secolo: Codice Bambergensis E III 4. X secolo: Codice Vindobonensis 583; Parisinus 2015; Bernensis 48; Bruxellensis 1974. XI secolo: Codice Vindobonensis 408. XII secolo: Codice Cremifanensis 36; Monacensis 2545; Admontensis 739; Abricensis 162; Berolinensis lat. Quart. 1.

una conoscenza più approfondita del suo bagaglio culturale e del suo stile letterario che ci permetta di avere maggiori informazioni per un'analisi più dettagliata.

Lo studio delle informazioni contenute nel manoscritto, in molti casi uniche e di importanza storica notevole, presenta inoltre una particolare difficoltà di analisi dovuta all'interpretazione teologica degli eventi da parte dell'autore<sup>5</sup>. Questo tipo di visione degli avvenimenti, sebbene sia comune nelle opere dell'epoca, risulta in questo caso tanto preponderante da relegare a margine qualunque considerazione storiografica ed eziologica. Tutti gli eventi vengono tendenzialmente ridotti a uno scontro fra omousiani e ariani, nel quale i primi vengono rappresentati come pii sottoposti alle più atroci torture, descritte finanche con eccessiva dovizia di particolari, mentre i secondi risultano sempre essere spietati carnefici, protagonisti negativi in una concatenazione di piccole rappresentazioni agiografiche. Negli scontri di questo scontro vengono meno, in molti casi, le considerazioni politiche, economiche e militari dietro alle azioni dei soggetti agenti, che siano questi i re vandali e i loro sottoposti, gli imperatori di Oriente e Occidente, i generali africani o gli stessi vescovi, e si rileva un appiattimento delle differenze etniche fra le varie popolazioni presenti sul territorio africano su una divisione prettamente dottrinale.

Se l'*Historia* risulta quindi essere costellata da una serie di rappresentazioni agiografiche che, sebbene non ne inficino il valore storico, ne sfumano quantomeno la forza storiografica, è interessante tuttavia vedere come queste stesse rappresentazioni prendano spesso vita grazie alle relazioni dialogiche inserite in un contesto familiare. Le dinamiche familiari, nelle loro molteplici forme, appaiono quindi come centrali nell'opera di Vittore, che le utilizza in modo mirato, quasi fossero un τόπος letterario, per sottolineare le virtù degli omousiani in relazione alle spietate azioni degli ariani, fornendoci un'insperata cornice da cui trarre notizie sulla famiglia africana-romana nella tarda antichità. Benché ognuno degli episodi narrati da Vittore sia volto ad aumentare la drammaticità degli eventi e il πάθος attraverso una estremizzazione dei comportamenti, delle azioni e delle reazioni dei soggetti, è ipotizzabile ritenere, in relazione alla specificità e all'articolazione delle informazioni forniteci, che alla base dei quadri familiari da lui dipinti vi fossero situazioni quantomeno verosimili. Dato per assunto questo, uno dei passi<sup>6</sup> che risulta essere di maggiore interesse nell'opera di Vittore, riguardo alla costituzione di un nucleo familiare, riporta le vicende relative a un «matrimonio», imposto da un padrone vandalo a due suoi

---

<sup>5</sup> Costanza 1976, 30-36.

<sup>6</sup> Vict. Vit. 1.30-33.

servi e le relative conseguenze fra cui le persecuzioni subite dai giovani, la loro strenua resistenza fino al martirio e i castighi divini che colpirono i loro svariati persecutori. Il termine utilizzato da Vittore per indicare la loro unione, *coniugali consortio sociare*, appare essere molto vago soprattutto in relazione al fatto che i soggetti a cui si riferisce, l'*armifactor Martinianus* e l'*ancilla Maxima*, erano entrambi di condizione servile. Secondo il diritto romano classico l'unico legame possibile fra due schiavi era un'unione in *contubernium* che avvenisse con il beneplacito del padrone e, benché nel passo questo termine non si riscontri, la stessa narrazione degli eventi porta a ipotizzare che si trattasse di qualcosa di simile: dopo l'annuncio da parte del padrone di volerli unire, questi vengono infatti spinti a dormire assieme<sup>7</sup> in modo che consumino la loro unione.

Lasciando a margine il τόπος agiografico che porta l'ancella a battersi per preservare la sua castità e l'attenzione posta da Vittore sulla contrapposizione fra la volontà divina e i progetti del padrone vandalo, c'è da chiedersi quale sia il valore da attribuire all'espressione scelta dall'autore per indicare l'unione fra gli schiavi. Sul piano semantico si riscontra come il verbo *sōcio* (*as, āvi, ātum, sōciāre*) venisse utilizzato in modo ambivalente sia con il significato di unione matrimoniale sia per indicare l'atto di condivisione del letto<sup>8</sup>, non rendendo quindi più chiaro quale fosse la valenza che doveva avere nelle intenzioni di Vittore, mentre il sostantivo neutro *consortium* (*ii*) e l'aggettivo *coniugalis* (*is, e*) sembrano essere da accostare al verbo *sōcio* nel loro significato letterale. A complicare il quadro va segnalato inoltre che la forma *coniugali consortio sociare*, sebbene composta da espressioni utilizzate comunemente per indicare il rapporto matrimoniale (*coniugale consortium, sociare consortium*), sembra non avere altre occorrenze, apparendo così come un *apax*<sup>9</sup>. L'utilizzo di una forma così rara non può essere sicuramente addotto a una mancanza di conoscenze nel merito del matrimonio da parte dell'autore, in quanto dall'analisi dell'opera emerge come non fossero a lui ignoti i processi che regolavano le unioni fra *cives romani*. Nella narrazione dell'episodio relativo al martirio della matrona Vittoria<sup>10</sup>, Vittore ci rende noto nel dettaglio infatti, quali fossero i passaggi alla base del negozio giuridico che era il matrimonio romano, mettendo in luce come questo fosse basato su promesse (*foedera coniugalis amoris*),

---

<sup>7</sup> Fra le possibili traduzioni letterali del termine *contubernium*: «coabitazione, convivenza».

<sup>8</sup> Nella forma *sōciāre cubilia* ex.: Ov. *Her.* 3.103; *Metam.* 10.629. Nella forma *sōciāre iugali vincolo* ex.: Virg. *Aen.* 4.13. Nella forma *sōciāre iugali foedere* ex.: Cass. *Var.* 4.12.7.

<sup>9</sup> L'analisi non ha pretese di completezza e necessita di ulteriori e più approfondite ricerche che, tuttavia, non mi è ancora stato possibile compiere.

<sup>10</sup> Vict. Vit. 3.26.

come avvenisse seguendo il diritto in uso fra persone onorate (*honestatis iure*) e, secondo quanto imposto dai vincoli della società (*societatis vincula*), come fosse sancito da impegni scritti su registri (*tabulae conscriptae*).

Risulta poco plausibile inoltre considerare la formula *coniugali consortio sociare* come relativa a un qualche tipo di unione nuziale con cui i Vandali legavano i loro schiavi, in quanto è difficile pensare che Vittore, visto il tenore dell'opera, facesse menzione di un'istituzione vandala senza nessun commento ulteriore. Le opzioni rimaste portano a leggere il passo in modo strettamente letterale, non cercando quindi di dare significati più ampi a qualcosa che doveva solo fungere da *incipit* e contorno alla *passio* di *Martinianus* e *Maxima*, o a tentare di comprendere la scelta dell'autore in base al contesto. In quest'ultimo caso l'utilizzo della formula suddetta potrebbe essere ricondotto all'amplificazione retorica di Vittore anche sul piano terminologico. Con l'intenzione di dare più valore alla scelta di continenza e castità dei due servi, egli potrebbe aver usato un'espressione vaga in modo da fare apparire come più impegnativo il legame imposto dal loro padrone, rendendolo quindi non solo indesiderato agli occhi di Dio, ma anche illegittimo per la mancanza del libero consenso dei futuri coniugi, necessario a un matrimonio *de iure*. Un'ipotesi di questo tipo appare tuttavia veramente fragile se messa in relazione con la tendenza del pensiero cristiano a livellare, almeno nel merito del sacramento matrimoniale, le differenze sociali insite nel diritto romano<sup>11</sup>. Un'eventuale utilizzo letterale della formula d'altro canto, sebbene ben si sposi a quanto detto in merito agli ideali espressi dal cristianesimo, si scontra con la rarità dell'espressione stessa, che sembra non avere una spiegazione logica, lasciando insoluta la questione.

Alla fine del primo libro dell'*Historia*, poco dopo la *passio* di *Maxima* e *Martinianus*, si colloca il resoconto degli eventi che precedettero il martirio del procuratore della casa di Hunirico, Saturo. Questo passo<sup>12</sup>, oltre ad avere un notevole valore storico<sup>13</sup>, risulta essere di grande interesse in

<sup>11</sup> La cultura cristiana influenzò fortemente il diritto romano sul piano matrimoniale e i risultati sono visibili fin dall'epoca costantiniana (C.Th. 12.1.6). Solo con il *De nuptis* (*Inst.* 1.10) promulgato da Giustiniano, tuttavia, si ebbe la completa apertura ai matrimoni fra persone di condizione più infima (Corsaro 2009, 506).

<sup>12</sup> Vict. Vit. 1.48-50.

<sup>13</sup> Il passo ci fornisce un esempio di come, persino da parte dei membri della casata reale vandala, l'amministrazione delle proprietà fosse stata affidata fin da subito al ceto notabile romano-africano. Non è possibile pensare infatti, per quanto difficili possano essere state le interazioni fra i due macro-gruppi etnici durante e dopo la conquista, che i Vandali riuscissero da soli a controllare l'intero comparto burocratico africano. Cf. Vict. Vit. 1.19-21, 1.45-46, 2.3-4, 3.27; Procop. *Bell. Vand.* 2.1, 7.13; AL 203, 209, 215, 298, 306, 312, 320, 324, 328, 341, 342; *et al.*

quanto caratterizzato, allo stesso modo di quello relativo al martirio della matrona Vittoria, dalla presenza del τόπος del coniuge tentatore.

Il testo infatti, benché composto da citazioni scritturistiche<sup>14</sup> e caratterizzato da una forte componente agiografica, si struttura intorno alle figure opposte dei coniugi che rappresentano, da un lato, il fedele devoto, pronto al martirio e disposto pur di non abbandonare la sua fede a rinunciare a tutto ciò che di terreno possiede, e, dall'altro, il corrotto dal demonio che parla con voce sibilante, simbolo della tentazione.

Sebbene in questo caso sia la moglie, definita seconda Eva, a tentare il marito e ad avere la funzione di figura diabolica, non si nota nell'opera un'evidente disparità di ruoli fra le figure maschili e femminili: le donne nell'*Historia Persecutionis* sono protagoniste al pari degli uomini dei patimenti subiti da parte degli ariani e, benché in determinate situazioni sia lo stesso autore a ritenere inopportuna la loro presenza<sup>15</sup>, non ne nasconde la forza caratteriale, la fede e il coraggio.

Le donne, come madri, vengono inoltre dipinte come figure di riferimento morale all'interno della famiglia, con la capacità di influenzare i figli e l'autorità, derivata dall'agire in modo retto e cristianamente virtuoso, di rimproverare fortemente e senza alcun timore i mariti<sup>16</sup>.

Il τόπος ricorrente della rinuncia alla famiglia, in virtù della salvaguardia della propria anima e della fermezza della propria fede, unitamente alla vivacità del dialogo familiare, permette di comprendere l'importanza che dovevano avere la famiglia e i figli all'interno delle *passiones* di Vittore. Sebbene la fede venga sempre anteposta alla famiglia, questa risulta essere spesso l'ultima privazione a cui sottoporsi prima di ottenere la corona del martirio e allo stesso tempo viene considerata un oggetto di preoccupazione per i protagonisti, in quanto appare sempre viva in loro l'attenzione per la salvezza dei propri congiunti. Questo sentimento tuttavia sembra essere legato alle sole famiglie cattolico-africane, non contraddistinguendo invece la loro controparte vandalo-ariana e, in modo ancor più marcato, la casata reale hasdinga. L'*Historia Persecutionis* ci fornisce, infatti, molte notizie in merito a quest'ultima, rendendoci note le azioni di Hunirico per assicurare il trono alla propria discendenza.

Il sistema di successione vandalo, istituzionalizzato da una costituzione di Genserico<sup>17</sup>, era basato su un principio di seniorato, assimilabile al *tanistry* irlandese, il quale prevedeva che nella successione al trono avesse la pre-

---

<sup>14</sup> *Sal* 35,9; *Giob* 2,10; *Lc* 14,26.

<sup>15</sup> *Vict. Vit.* 2.29-30.

<sup>16</sup> *Vict. Vit.* 3.21-24, 3.50-51.

<sup>17</sup> *Vict. Vit.* 2.13: *constitutio*; *Procop. Bell. Vand.* 1.7.29, 1.9.10: διαθήκη.

cedenza il membro più anziano della famiglia reale e non l'erede diretto del re. In particolare quindi la successione ereditaria era regolata secondo un sistema agnazio dove erano privilegiati gli adulti maschi della stessa generazione del re e in secondo grado quelli della generazione successiva. Sembra che Genserico, sebbene fosse figlio di una concubina<sup>18</sup>, sia asceso al trono, alla morte del fratello Gunderico<sup>19</sup>, precedente re dei Vandali, senza che si verificassero fenomeni di opposizione interna. Ciò lascia ipotizzare che, fra i Vandali la semplice appartenenza di uno dei due genitori – in questo caso il padre Godigisl<sup>20</sup> – alla famiglia reale garantisse ai figli il diritto di essere considerati membri a pieno titolo della stessa dinastia e consentisse loro di aspirare e accedere al trono. Lo stesso re dei Vandali tuttavia, onde evitare che il suo diritto al trono venisse messo a rischio o forse per garantire la successione al figlio Hunirico, giunto in Africa fece uccidere la moglie e il figlio di suo fratello. Se Procopio collega la loro morte a quella dello stesso Gunderico<sup>21</sup>, probabilmente unendo due eventi temporalmente distanti, l'*Historia* ci fornisce un resoconto diverso, collocando in due momenti successivi la morte di Gunderico e quella dei suoi familiari<sup>22</sup>. Dalle azioni del padre prese ispirazione il figlio che, benché avesse giurato, secondo Vittore<sup>23</sup>, a un Genserico in punto di morte di rispettare quelli che lui gli aveva raccomandato, poco tempo dopo essere salito al trono fece uccidere la moglie del fratello Teoderico<sup>24</sup> e suo figlio maggiore, fece esiliare Godagi<sup>25</sup>, figlio maggiore del fratello Gentuni, cacciò lo stesso Teoderico e altri dei suoi figli e infine fece perseguire con false accuse e uccidere moltissimi nobili della sua gente<sup>26</sup>. Queste azioni ci forniscono un quadro dei problemi prodotti dalla volontà di garantire una successione ereditaria patrilineare all'interno di un sistema basato sul seniorato come quello vandalo: si nota infatti l'eliminazione e l'allontanamento progressivo di tutti quei soggetti che avrebbero potuto aspirare legittimamente al trono o sostenere formalmente un erede diverso da quello selezionato dal re. Tutti gli sforzi di Hunirico furono tuttavia infruttuosi, in quanto, ciò da lui auspicato non avvenne fino al 523 d.C., quando Hilderico<sup>27</sup>, suo figlio,

---

<sup>18</sup> Sidon. *Carm.* 2.358-360, 5.97; Procop. *Bell. Vand.* 1.3.23.

<sup>19</sup> PLRE 2, *Gundericus*, 522.

<sup>20</sup> PLRE 2, *Godigisel* 1, 515-516.

<sup>21</sup> Procop. *Bell. Vand.* 1.3.

<sup>22</sup> Vict. Vit. 2.14.

<sup>23</sup> Vict. Vit. 2.15.

<sup>24</sup> PLRE 2, *Theodoricus* 4, 1073.

<sup>25</sup> PLRE 2, *Godagis*, 515.

<sup>26</sup> Vict. Vit. 2.12-14.

<sup>27</sup> PLRE 2, *Hildericus*, 564-565.

divenne re dei Vandali: prima di lui succedettero a Hunirico infatti due dei figli di suo fratello Gentuni<sup>28</sup>, Guthamundo<sup>29</sup> e Thrasamundo<sup>30</sup>. Il sistema di successione vandalo si preservò quindi, a dispetto della volontà dei singoli regnanti<sup>31</sup>, fino al 530 d.C. quando Gelimero<sup>32</sup> – di una generazione successiva a Hilderico, in quanto figlio di Gelaris<sup>33</sup> e nipote di Gentuni<sup>34</sup> – depose il re dei Vandali, lo fece imprigionare e salì al trono al suo posto<sup>35</sup>. Il passo dell'*Historia* che riporta le azioni compiute da Hunirico contro gli altri membri della casata reale hasdinga risulta di grande interesse anche per la datazione<sup>36</sup> dell'opera, in quanto è lo stesso Vittore, tramite l'espressione *quod non contigit*<sup>37</sup> a segnalare di essere a conoscenza di come nessun erede diretto successe al re vandalo. Questo asserto, quindi, apre all'ipotesi che la redazione dell'opera, o quantomeno quella del passo in questione,

---

<sup>28</sup> PLRE 2, *Genton* 1, 502-503.

<sup>29</sup> PLRE 2, *Gunthamundus*, 525-526.

<sup>30</sup> PLRE 2, *Thrasamundus*, 1116.

<sup>31</sup> Anche per Thrasamundo si ipotizza (vd. Courtois 1955, 242) un tentativo di creazione di una propria dinastia patrilineare. Procopio infatti ci rende noto che, dopo la morte della prima moglie, che lo aveva lasciato senza eredi, chiese in sposa Amalafrida, sorella di Teodorico, re dei Goti, in modo da dare stabilità al suo regno (Procop. *Bell. Vand.* 1.8.11-12; Cassiod. *Var.* 5.43-44; Iord. *Get.* 299; Vict. Tonn. *Chron.* a.523). Difficilmente un accordo di questo tipo, che prevedeva l'invio, con Amalafrida, di 1000 nobili goti e 5000 guerrieri, unitamente alla cessione dei territori nei pressi della fortezza di Lilibeo in Sicilia (Procop. *Bell. Vand.* 1.8.12-13), sarebbe stato posto in essere senza almeno considerare la possibilità che un erede diretto potesse salire al trono in Africa. Questo, ad ogni modo, non ebbe luogo per la mancata nascita di un erede, del quale nessuna fonte fa menzione, dovuta probabilmente alla sterilità di Thrasamundo. Anche senza un erede la figura di Amalafrida, risultò essere un problema per il nuovo regnante, che poco dopo la successione a Thrasamundo, la fece imprigionare, con l'accusa di aver tramato contro di lui, e fece massacrare i Goti che l'avevano accompagnata in Africa (Procop. *Bell. Vand.* 1.9.4-5; Vict. Tonn. *Chron.* a.523/1).

<sup>32</sup> PLRE 3A, *Gelimer*, 506-508; viene definito da Procopio (*Bell. Vand.* 1.9.7) come uno dei generali migliori del tempo.

<sup>33</sup> PLRE 2, *Geilaris*, 496.

<sup>34</sup> Procop. *Bell. Vand.* 1.9.6.

<sup>35</sup> Oltre all'innegabile ambizione di Gelimero, le motivazioni alla base del colpo di stato potrebbero essere state l'età avanzata di Hilderico, le sue precarie condizioni di salute e i suoi contatti troppo stretti con la corte di Costantinopoli – dove è possibile che abbia anche soggiornato per un periodo della sua vita (Paul. Diac. *Hist. Rom.* 16.7; Procop. *Bell. Vand.* 1.9.5) –, la sua vicinanza al cattolicesimo e l'assenza di attitudini e capacità militari (Procop. *Bell. Vand.* 1.9.1-2). Le fonti non concordano inoltre sugli eventi antecedenti alla deposizione: secondo Procopio (*Bell. Vand.* 1.9.8) Gelimero fu spinto ad agire dopo una sconfitta dei generali di Hilderico contro i Vandali, mentre secondo Malalas (*Chronogr.* 18) Gelimero agì dopo un suo successo militare e con l'appoggio dei Mauri (Vict. Tonn. *Chron.* a.531).

<sup>36</sup> Per la datazione anche: Vict. Vit. *Procl.* 1-3; 1.1; 2.17; 3.40, 43-44, 55-60, 69-70, 71.

<sup>37</sup> Vict. Vit. 2.12.

possa essere posteriore alla morte di Hunirico, all'ascesa al trono di Guthamundo e successiva dunque all'inverno del 484 d.C.<sup>38</sup>.

Benché l'opera di Vittore dia rilevanza alle azioni compiute da Hunirico per assicurare il trono al suo erede, viene fatta menzione in modo diretto di Hilderico solo una volta<sup>39</sup> e risulta particolarmente eloquente il silenzio sulla madre, Eudocia<sup>40</sup>, figlia di Licinia Eudossia<sup>41</sup> e l'imperatore Valenti-

<sup>38</sup> Sebbene lo stesso Vittore, all'inizio dell'*Historia* (1.1), dati la sua opera *Sexagesimus nunc, ut clarum est, agitur annus ex eo quo populus ille crudelis ac saevus Wandalicae gentis Africae miserabilis attigit fines*, il dibattito accademico sul reale periodo di redazione e pubblicazione del testo rimane aperto. I problemi di datazione sono molteplici e si presentano già a inizio opera, in quanto non è a noi noto quale fosse, per Vittore, il periodo in cui i Vandali *attigit fines*, quale sia il valore territoriale da assegnare al termine *Africae* e se l'ordinale *sexagesimus* sia da considerare nel suo valore pieno di sessanta (Erbert 1880, 455) o di cinquantanove (Costanza 1980, 240). Non è nemmeno chiaro se l'ordinale possa essere considerato come un numero preciso, se si debba pensare a un'approssimazione da parte dell'autore (Lancel 2002, 10, n. 20) o persino a un errore (Schönfelder 1899, 21). Courtois (1954a, 17, n. 44) ha ipotizzato anche che l'ordinale *LX* potesse essere, in origine, stato scritto da Vittore come un *LV*, poi trasformato paleograficamente durante la redazione manoscritta. Questa teoria, riportata anche da Costanza (1981, 14), trova contrario Lancel (2002, 10, n. 19) che sottolinea come l'ordinale fosse stato scritto in modo esteso. Alla luce poi di due passi del libro secondo (2.12 et 2.17), nei quali Vittore si dimostra a conoscenza della fine del regno di Hunirico e del fatto che a lui non sarebbe successo il figlio Hilderico, risulta complesso datare l'opera, o quantomeno la redazione di questi passi a prima del regno di Guthamundo e quindi del 485 d.C. A sostegno di questa ipotesi viene spesso addotto un passo collocato nel terzo libro (3.40), il quale potrebbe essere riferito a un momento in cui le persecuzioni erano cessate (Lancel 2002, 11 e 326) e quindi almeno al regno di Guthamundo. Courtois (1954a, 17) in questo senso ha adombrato l'ipotesi che vi potessero essere state due fasi di realizzazione, una nel 484 d.C. e l'altra successiva al 487 d.C. Costanza (1980, 241-243), contrario ad una datazione dell'opera successiva alla morte di Hunirico, fornisce tuttavia un'interpretazione plausibile di questi passi in modo che possano essere concordi con una datazione all'autunno del 484 d.C. Oggetto di dibattito risultano essere anche i passi relativi alle notizie del suddiacono *Reparatus* (3.30) – Courtois (1954a, 25) ad esempio si oppone all'opinione del Courcelle, che sosteneva di un incontro fra Reparato e Vittore a Costantinopoli, e ipotizza che le informazioni riportate da Vittore fossero state divulgate in Africa dal legato imperiale Uranio (3.2) – all'esilio del vescovo Eugenio (3.43-44) e alla richiesta di aiuto contro i persecutori scritta alla fine del terzo libro (3.64-70) da Vittore, che risulta essere alla base di tutte le ipotesi di datazione *ante* 485 d.C. Un discorso a parte, infine, richiede l'ultimo paragrafo dell'*Historia* (3.71) nel quale viene data notizia della morte di Hunirico: il passo, benché presente in tutta la tradizione manoscritta, è stato considerato, infatti, un'interpolazione successiva. Ronconi (1977, 247-257) ha fornito, tuttavia, una linea interpretativa di questo paragrafo, legandolo al passo della morte di Genserico (1.51), che ha riaperto la discussione sulla sua autenticità.

<sup>39</sup> Vict. Vit. 3.19; Ai vescovi cattolici riuniti dove si ergeva il distrutto (Vict. Vit. 1.8) tempio della Memoria viene chiesto di giurare *si post obitum domini nostri regis, eius filium Hilderich desideretis esse regem ...*

<sup>40</sup> PLRE 2, Eudocia 1, 407-408.

<sup>41</sup> PLRE 2, Licinia Eudoxia 2, 410-411.



niano III<sup>42</sup>. Del legame fra la casata hasdinga e quella imperiale l'*Historia* infatti tace completamente, dando solamente notizia, alquanto marginalmente, del fatto che alcune persone vennero deportate in Africa dopo il sacco di Roma del 455 d.C.<sup>43</sup>. Fra queste persone, *pōpūlus*, vi erano tuttavia anche personalità di spicco della famiglia imperiale come Licinia Eudossia e le figlie, Placidia<sup>44</sup> ed Eudocia. La loro presenza in Africa, assieme al matrimonio<sup>45</sup> di una<sup>46</sup> delle principesse con Hunirico, in programma già dagli accordi del 442 d.C.<sup>47</sup>, non poteva essere sconosciuto a Vittore – giovane, probabilmente, al momento degli eventi<sup>48</sup> – che ne tace quindi volutamente. Il perché di questa scelta potrebbe essere derivato dal taglio letterario scelto da Vittore per l'*Historia*: dare notizia del matrimonio di Hunirico ed Eudocia e delle relazioni parentali instaurate dai Vandali con la famiglia imperiale non avrebbe avuto infatti altro effetto che rendere meno efficace quella scissione netta fra uomini pii, i cattolici, e uomini malvagi, i vandaliariani, che contraddistingue l'opera e dà forza narrativa all'elencazione degli atti persecutori di quest'ultimi.

## BIBLIOGRAFIA

- Aiello 2009 V. Aiello, Conflitti religiosi nell'Africa vandala nelle pagine della «*Historia persecutionis Africanae provinciae*», in G. Sfameni Gasparro - A. Cosentino - M. Monaca (eds.), *Religion in the History of European Culture*, Messina - Palermo 2009, 187-200.
- Aiello 2005 V. Aiello, I Vandali nell'Africa romana: problematiche e prospetti di ricerca, *MediterrAnt* 8 (2005), 547-569.

---

<sup>42</sup> PLRE 2, *Placidus Valentinianus* 4, 1138-1139.

<sup>43</sup> Vict. Vit. 1.24.

<sup>44</sup> PLRE 2, *Placidia* 1, 887.

<sup>45</sup> Ne danno notizia Evagrio (*Hist. Eccl.* 2.7), Malalas (*Chronogr.* 15), Teofane (*Chron.* a.455), Zonara (*Epit.* 13.25.26-28) e Procopio (*Bell. Vand.* 1.5). Al contrario Idazio (*Chron.* 216), Prisco (*Frg.* 29-30) e Vittore Tonn. (*Chron.* a.464) datano il matrimonio dopo la morte dell'imperatore Maggioriano. Da Giordane (*Get.* 184) sappiamo inoltre che quello con Eudocia non fu il primo matrimonio di Hunirico, poiché aveva sposato in precedenza una delle figlie di Teodorico I, re dei Visigoti.

<sup>46</sup> Per una trattazione delle questioni inerenti al matrimonio della seconda figlia di Valentiniano III e Licinia Eudossia, Placidia, con il senatore Anicio Olibrio vd. Clover 1996, 169-196.

<sup>47</sup> Procop. *Bell. Vand.* 1.4.13; Merob. *Pan.* 1.7-8, 17-18; 2.29. Courtois (1955, 396) ipotizza che il fidanzamento fra i due potesse essere avvenuto fra il 442 d.C. e il 445 d.C.

<sup>48</sup> È noto come, nel 455 d.C., Vittore, per sua stessa ammissione (1.40), non avesse ancora ottenuto la dignità sacerdotale e, quindi, dovesse avere meno di 30 anni.

- Amarelli 2009 F. Amarelli, Pensiero patristico e pensiero giuridico romano nella disciplina del matrimonio, in V. Grossi (a cura di), *Il matrimonio dei cristiani: esegesi biblica e diritto romano*, Roma 2009, 27-36.
- Blockely 1992 R.C. Blockely, *East Roman Foreign Policy: Formation and Conduct from Diocletian to Anastasius*, Leeds 1992.
- Clover 1993 M.F. Clover, *The Late Roman West and the Vandals*, Aldershot - Hampshire 1993.
- Conant 2012 J. Conant, *Staying Roman. Conquest and Identity in Africa and Mediterranean*, Cambridge 2012.
- Corsaro 2009 F. Corsaro, Il «De bono coniugali» di Agostino e l'istituto del matrimonio nella legislazione romana del IV secolo, in V. Grossi (a cura di), *Il matrimonio dei cristiani: esegesi biblica e diritto romano*, Roma 2009, 497-512.
- Costanza 1976 S. Costanza, Considerazioni storiografiche nell'«Historia persecutionis Africanæ provinciae» di Vittore di Vita, *BStudLat* 6 (1976), 30-36.
- Costanza 1980 S. Costanza, Vittore di Vita e l'«Historia persecutionis Africanæ provinciae», *VetChr* 17 (1980), 229-268.
- Costanza 1981 S. Costanza (a cura di e trad.), *Vittore di Vita: Storia della persecuzione vandalica in Africa*, Roma 1981.
- Courtois 1954a Ch. Courtois *Victor de Vita et son oeuvre. Étude critique*, Algeri 1954.
- Courtois 1954b Ch. Courtois, Un chef barbare, Genséric, roi des Vandales, *L'information historique* (1954), 193-197.
- Courtois 1955 Ch. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955.
- Crifò 2009 G. Crifò, Matrimonio e diritto romano. Alcune considerazioni, in V. Grossi (a cura di), *Il matrimonio dei cristiani: esegesi biblica e diritto romano*, Roma 2009, 9-26.
- Erbert 1880 A. Erbert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande*, Leipzig 1880.
- Ferrère 1895 F. Ferrère, *De Victoris Vitensis libro qui inscribitur: Historia persecutionis africanæ provinciae, historica et philologica commentatio*, Paris 1895.
- Ferrère 1901 F. Ferrère, Langue et style de Victor de Vita, *RPh* 25 (1901), 110-123.
- Francovich Onesti 2002 N. Francovich Onesti, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma 2002.
- Goffart 1980 W. Goffart, *Barbarians and Romans A.D. 418-584. The Techniques of Accommodation*, Princeton 1980.
- Halm 1879 V. Halm, *Victoris Vitensis Historia persecutionis Africanæ provinciae sub Geiserico et Hunirico regibus Wandalarum*, Berlin 1879.

- Heather 2005 P.G. Heather, *The Fall of the Roman Empire*, London 2005.
- Howe 2007 T. Howe, *Vandalen, Barbaren und Arianer bei Victor von Vita*, Frankfurt am Main 2007.
- Kaegi 1968 W.E. Kaegi, *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968.
- Lancel 2002 S. Lancel (éd. et trad.), *Victor de Vita. Histoire de la persécution vandale en Afrique. La Passion des sept martyrs. Registre des provinces et des cités d'Afrique*, Paris 2002.
- Mathisen 2009 R.W. Mathisen, Provinciales, Gentiles, and Marriages between Romans and Barbarians in the Late Roman Empire, *JRS* 99 (2009), 140-155.
- McEvoy 2013 M.A. McEvoy, *Child-emperor Rule in the Late Imperial West, AD 367-455*, Oxford 2013.
- Merrills - Miles 2010 A.H. Merrills - R. Miles, *The Vandals*, Malden (MA) - Oxford - Chirchester 2010.
- Moderan 2014 Y. Moderan, *Les Vandales et l'Empire romain*, Arles 2014.
- Nathan 2000 G. Nathan, *The Family in Late Antiquity*, London - New-York 2000.
- Pastorino 1978 A. Pastorino, Osservazioni sull'«Historia persecutionis Africanae provinciae» di Vittore di Vita, in S. Calderone (a cura di), *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità*, Messina 1978, 48-112.
- Romano 1979 D. Romano, Osservazioni sul prologo alla «Historia» di Vittore di Vita, *Letteratura e storia nell'età tardoromana* (1979), 155-172.
- Ronconi 1977 A. Ronconi, Sulla morte di re Unerico, *RomBarb* 2 (1977), 247-257.
- Sandirocco 2004 L. Sandirocco, Il concubinato nella tarda antichità tra legge laica e visione religiosa, *Labeo* 50 (2004), 197-230.
- Schönfelder 1899 A. Schönfelder, *De Victore Vitensi episcopo*, Vratislaviae 1899.

### *Abbreviazioni*

- PLRE 2 J.R. Martindale (ed.), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, Cambridge 1980.
- PLRE 3A J.R. Martindale (ed.), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, IIIA, Cambridge, 1992.